

I corsi on line che mettono in crisi gli atenei Usa modello per il Sud

Il futuro dell'università è nella Rete

Mauro Calise

Il titolo che il Mattino ha dato all'intervista al Ministro dell'Università Maria Chiara

Carrozza racchiude la formula vincente con cui invertire la tendenza al declino: «Atenei del Sud in rete per tornare competitivi». Con una piccola, ma decisiva modifica: Rete va scritta con

la maiuscola, e va letta come Web-learning, didattica e apprendimento via Internet. Non si tratta di sostituire o azzoppare l'insegnamento in presenza ma, al contrario, di valorizzarlo. Inte-

grandolo con gli straordinari strumenti che oggi offre la didattica multimediale. E intervenendo in modo innovativo sui bilanci sempre più esangui delle nostre università.

> Segue a pag. 12

Segue dalla prima

Il futuro dell'università è nella Rete

Mauro Calise

Certo, senza illudersi di sanare con una bacchetta magica il deficit strutturale di risorse denunciato dal Rettore Marrelli. Ma facendo tesoro di esperienze di avanguardia sviluppate nella Federico II, proprio grazie alla lungimiranza di chi l'ha guidata in questi anni. E innestandosi, con autorevolezza e competenze, nella sfida che - come ha ricordato su questo giornale Guido Trombetti - sta mettendo letteralmente a soqquadro l'insegnamento accademico in USA: la sfida multimilionaria dei MOOCs, i Massive Open Online Courses. Dove, per una volta, i milioni non riguardano gli investimenti - che sono, invece, molto contenuti. Ma gli studenti che, da tutto il mondo, stanno aderendo, attraverso il Web, a questo nuovo modello di didattica.

La ricetta dei MOOCs è tanto semplice quanto rivoluzionaria, e consiste nell'innesto della logica Web 2.0 sui moduli già collaudati di formazione a distanza. Il limite dell'e-learning tradizionale consiste nel fatto che gli utenti si scaricano le lezioni a titolo individuale. Intendiamoci, anche con indici altissimi di gradimento, come dimostrano i numeri di iTunes U, la piattaforma che Apple ha dedicato al download gratuito di corsi delle università più prestigiose. Ma, con i MOOCs, si registra un salto decisivo nell'interazione tra gli studenti. I corsi, infatti, vengono erogati secondo un calendario prestabilito, e previa iscrizione. E, di settimana in settimana, c'è una verifica delle frequenze: il risultato è che si crea una vera e propria classe virtuale, con alunni che, da ogni angolo del globo, condividono lo stesso insegnante e i medesimi contenuti didattici. Scambiandosi impressioni, suggerimenti, approfondimenti. Vale a dire, socializzando il proprio studio allo stesso modo che, su Facebook o Twitter, si fa con la propria vita privata. Tanto per farsi un'idea, il primo corso lanciato da Stanford in formato MOOC, ha aggregato 120mila studenti.

I MOOCs hanno molteplici frecce al proprio arco. Essendo - almeno in prima erogazione - gratuiti e con marchi indiscussi di qualità, attraggono un'audience molto vasta, consentendo, a chi partecipa, di saggiare le proprie capacità, anche in campi molto eterogenei. A loro volta, le università acquisiscono preziosissimi dati dettagliati sulla loro utenza potenziale, in un mercato dell'istruzione - e del lavoro - che si va sempre più globalizzando. E possono meglio parametrare - e promuovere - la propria offerta didattica. Ma un aspetto non meno interessante dei MOOCs riguarda il loro «business model», la capacità cioè di abbattere i costi (anche le università americane sono allo stremo finanziario!) preservando e, talora, migliorando la qualità. In molti colleges si sta diffondendo una sorta di MOOC «blended», vale a dire una formula mista che unisce l'erogazione a distanza con il tutoraggio e gli esami in presenza.

Come in tutti i cambiamenti radicali, ovviamente, non mancano le critiche. E la varietà di formati dei MOOC mostra come ci sia spazio per sperimentazioni e miglioramenti. Ma le cifre del successo ci dicono che si tratta di un treno in corsa che non ci si può permettere di perdere. Negli USA, Coursera, il principale aggregatore/erogatore di MOOCs, riunisce 90 enti di formazione - tra cui le grandi università americane, alcuni musei e conservatori - offre 460 corsi in 12 lingue, ed è seguito da 17 milioni di studenti.

Rispetto a questo quadro in tumultuosa evoluzione possiamo dire, anche con un pizzico di orgoglio, che la Federico II tiene il passo. Anzi, per riprendere l'auspicio di Trombetti, «sta già correndo». Collocandosi tra le esperienze di avanguardia a livello sia nazionale che europeo. Da anni il portale Federica, cofinanziato dall'Università e dai fondi strutturali dell'Unione europea, mette a disposizione gratuita 300 corsi di insegnamento dell'ateneo federiciano, e oltre 5000 lezioni che, in un formato accattivante e user-friendly, coprono tutte le aree tematiche: da Inge-

gneria a Medicina, da Lettere a Economia. Lezioni scaricabili dal Web, anche su smartphone, come supporto per gli studenti non frequentanti, o come «ripasso» a casa o, per i più volenterosi, come occasione di approfondimento grazie alle migliaia di link, forniti dai docenti, alle fonti bibliografiche oggi disponibili in rete. A ciò va aggiunto il preziosissimo utilizzo in funzione di orientamento per chi è incerto su dove iscriversi e può così sperimentare «dal vivo» le materie che più gli interessano. Una funzione che, insieme a Treccani e al Corriere della Sera, è stata ampliata e sviluppata nel portale youlaurea.it.

Attualmente, i corsi di Federica non hanno la calendarizzazione e alcuni dei tool interattivi previsti dal modello MOOC. Ma, in molti casi, l'upgrade può avvenire facilmente, con un minimo di accorgimenti tecnici e di disponibilità da parte dei docenti. E può essere rapidamente adottato, e adattato, da altri atenei. A riprova, la Federico II ha proposto all'Unione europea un progetto pilota, co-

ordinando altre sette università europee per lo sviluppo di EMMA, un European Multi MOOCs Aggregator, che possa rispondere alla sfida americana sulla base degli standard didattici e culturali del nostro continente. Ed è di pochi giorni fa la notizia che il progetto, risultato primo nel suo bando, è stato finanziato. Di ciò va dato innanzitutto merito all'equipe di giovani professionisti che lavorano, da anni, con entusiasmo a un portale di avanguardia che dimostra che anche al Sud, se c'è la tenacia, l'innovazione può fare la differenza.

Certo, conoscendo la complessità burocratica e le logiche corporative di chiusura che si annidano anche nel mondo accademico, sarebbe ingenuo nascondersi che non è un'impresa facile mettere in Rete, quella vera e globale, le università del Mezzogiorno. Ma sono proprio le sfide difficili a schiudere nuove frontiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

